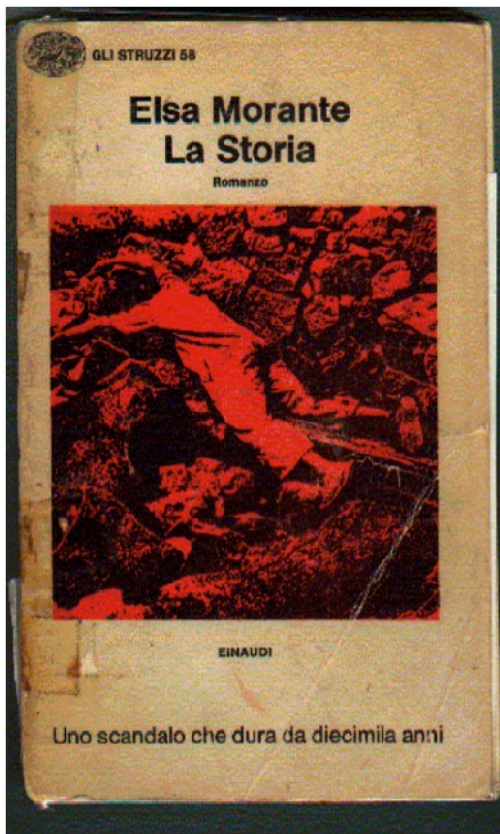


Elsa Morante

“La Storia”

Incontro del 22 giugno



Il romanzo “La storia” è ancora nostro contemporaneo? Questa è stata la nostra domanda di partenza, quella di Cesare Garboli in “Il gioco segreto”, nove saggi sui capisaldi dell’opera di Elsa Morante che prendono il nome dalla prima raccolta di racconti dell’autrice, da lei in seguito rinnegata. La risposta di Garboli è che basta guardarsi intorno (l’Afghanistan, la Bosnia, la Cecenia) per accorgersi che la Storia non ha smesso di essere quell’organizzazione criminale volta alla persecuzione e allo sterminio degli innocenti che la Morante denuncia. Le risposte date dal gruppo sono state molto diverse, e discordanti. La discussione, davvero interessante, ha portato alla luce molte problematiche, da che cos’è un “classico” ai diversi approcci che scrittori diversi come la Fallaci o Levi hanno avuto sull’argomento.

Il romanzo della Morante, uscito nel 1974 dopo *Menzogna e sortilegio* e *L’isola di Arturo*, che avevano consacrato una Morante grande scrittrice, quasi una sacerdotessa o una vestale, denunciava sin nella copertina la Storia come “Uno scandalo che dura da diecimila anni”, ed era esplicitamente dedicato al “popolo”, alle “vittime” della Storia (*por el analfabeto a quien escribo*, è la frase in esergo). All’epoca ebbe un clamoroso successo di pubblico e dissonanti critiche, dal cui clamore la rilettura fatta più di vent’anni dopo può liberarlo, per accedere ai significati profondi. Un’operazione che ha senso perché “I libri non esistono in sé e per sé, esistono in quanto c’è qualcuno che li legge, esistono tante “La Storia” quante volte la leggiamo”, scrive Garboli. Il romanzo è tessuto attraverso un favoleggiare ampio, preciso, minuzioso, pieno di digressioni – dai mille rivoli delle storie secondarie al racconto minuzioso dei sogni - ma la struttura è quella cronachistica, costruita anno per anno (le vicende si snodano dal 1900 al 1947), alternando alla narrazione sezioni “didascaliche” dove vengono riassunti gli avvenimenti del tempo. Nato da un fatto di umile cronaca – la morte di un bambino, la follia della madre - intreccia tanti destini comuni che si realizzano compiutamente, con struttura a episodi, come nei romanzi cavallereschi. Costruito secondo un progetto narrativo ottocentesco, insegue la totalità, ma con un percorso antifrastico. L’andante mosso e corale del periodo della guerra e dell’occupazione tedesca diventa nel dopoguerra sempre più cupo, i personaggi si ritrovano isolati in una Roma spettrale, irrompono la malattia e la

morte. Come una peste, un contagio che colpisce prima l'invulnerabile Nino e poi l'incolpevole "capretto" Usepe. La guerra è finita, continua la persecuzione della Storia. Altra "figura" fondamentale, la metafora pre-umana dell'animale: usata per indicare le condizioni psicofisiche dei personaggi (Ida, la madre di Usepe, che cerca di sfuggire allo stupro del soldato tedesco andando a sbattere contro le pareti come "uno stormo di uccelli impazzito") mettendo in scena animali che sono "doppi" dei personaggi (la cagna Bella, madre putativa di Usepe, Rossella, la forastica gatta *alias* della Morante, l'animaletto senza coda identico a Scimò) e animali/simbolo per dire l'indicibile, come il vitellino senza corna avviato al macello nella stazione Tiburtina, che prefigura il destino degli ebrei dal Ghetto. Degli animali Usepe ha l'innocenza, la grazia senza peccato, la traccia al fondo degli occhi del cielo stellato, come si dice abbiano gli uccelli migratori. Dal primo vagito che sembra un tenue belato, Usepe si configura come la vittima espiatoria del Male che la Storia porta con sé, che forse l'Umanità tutta porta con sé. Altra figura emblematica del romanzo è Davide Segre, cui la Morante presta le parole e il rovello della mistica Simone Weil, una delle poche fonti letterarie da lei riconosciute, come il Dostoevskij de "L'Idiota", il cui protagonista, il principe Myskin, è il fratello spirituale di Usepe. Nelle ultime pagine, quelle dei pomeriggi nella "tenda d'alberi" dove Usepe riesce a restare sospeso fuori dal tempo, mentre "pensa" le sue poesie, il romanzo svela la sua filigrana metafisica e sapienziale: il mondo visto da Usepe si muove tra i due poli di un orrore oscuro e senza nome e dello stupore favoloso per i suoi fenomeni. E scopre la sua ultima figura. Quella della *metamorfosi*.

Dal gruppo

Tracce di lettura

*_Non mi è piaciuto: già dall'inizio, quando il soldato incontra la donna, l'ho letto senza "vederla". La parte più noiosa è la ricostruzione del passato, e il personaggio femminile un'insegnante elementare che però è di un'ignoranza totale, e non sa cosa succede nel mondo, di cui viene a sapere qualcosa dagli altri personaggi come la Vilma, non riesce ad avere un rapporto da madre con i figli Nino fa quello che gli pare, e il povero Usepe lo lascia chiuso in casa da solo per evitare le chiacchiere della gente, terrorizzata dall'essere ritenuta ebrea, ma non lo battezza...

Sin dall'infanzia lei parte con l'idea che c'è qualcosa da nascondere, è vero. Ma ha studiato, poteva essere più reattiva, combattere l'ignoranza invece non sa cosa succede ed è terrorizzata... non sa o non vuole informarsi.

*_Invece la mentalità dell'epoca, il contesto erano quelli: mio nonno lavorava vicino Milano, e diceva che allora davvero non si sapeva cosa sarebbe successo. Leggendo La Storia ho rivissuto i suoi racconti, le parole di mia suocera che raccontava il terrore della guerra, vissuta da bambina: l'andare a nascondersi quando suonavano le sirene, l'attesa degli alleati. Il non sapere se i propri cari erano salvi. La loro è una generazione cresciuta in un clima di violenza, di impotenza. Il libro l'ho letto in questa chiave, cronaca feroce di un tempo di guerra e di come si riesca a sopravvivere.

*_Il libro non mi ha convinto: ci vuole un grosso sforzo di immedesimazione, devi capire e calarti nel contesto, non è un libro che di primo acchito mi ha dato delle emozioni. L'ho trovato datato.

*_A me è piaciuto molto, invece, e mi ha aiutato a mettere a posto tanti tasselli, con la scoperta e la comprensione di un periodo storico che non avevo approfondito abbastanza a scuola. Attraverso le introduzioni ad ogni capitolo, e la descrizione di come quelle vicende le viva lei, attraverso la sua percezione di quello che sta succedendo. La guerra viene descritta dalla parte di chi la combatteva, in trincea o nella vita quotidiana. Le digressioni, la storia familiare contribuiscono alla comprensione del personaggio Ida. Davide Segre con le sue problematiche, Nino che parte camicia nera e torna partigiano, il linguaggio che interseca parole dialettali. L'ho visto, come se stessi vedendo un film, c'è la capacità di sovrapporre la Storia con la storia quotidiana.

*_C'è come uno stacco tra il racconto della guerra e il periodo successivo, che è ancora più tetro.

*_La vergogna è secondo me un elemento fondamentale per capire il personaggio, quella di essere ebrea, quella della malattia, e per questo Ida non si mette in relazione con nessuno, e non vuole informarsi, anche lo stupro viene vissuto con vergogna, Ueseppe è il frutto di una colpa.

*_Sono andato molto a rilento nella lettura, ho fatto molta fatica a finirlo e l'ho letto portato dal senso del dovere, per vedere come si completava. Nel primo riassunto storico degli avvenimenti mette in scena il potere e lo sviluppo tecnico, come punto di partenza, è un'indicazione per il pubblico? La scrittrice è una demiurga, si abbandona spesso a pistolotti ideologici, il progetto è forse quello di accusare la storia come serie di meccanismi che producono conseguenze come la guerra, la morte dei paria: l'autrice, con un certo cinismo, stermina tutti i protagonisti. La crudeltà della sua storia sembra pari a quella della Storia con la S, e il ruolo del narratore si assomiglia a quello del moralista, secondo il modello dell'intellettuale di sinistra che si mette come guida di fronte alle masse, a spiegare cos'è la storia cos'è la realtà, con un atteggiamento determinista e didascalico di fronte al lettore, un atteggiamento da capopolo, o sei dentro o sei fuori, pensando di incarnare il sentimento del popolo. Un'operazione non meno crudele del determinismo storico.

*_Non mi ha insegnato nulla, non è riuscito ad arrivare a me. L'ho trovato meno valido di "Inshallah" di Oriana Fallaci, o "Se questo è un uomo" di Primo Levi, che raccontano la guerra le sue sofferenze prendendo posizione, mentre la Morante è sfuggente.

*_A me è piaciuto moltissimo, il modo in cui si apre, come è strutturato.

*_Mi ha aiutato a capire il periodo storico, e questi personaggi mi hanno incuriosito, specie quelli minori come il tedesco sperduto che cerca di avvicinarsi ad Ida, i Pirati e Scimò: non si dimenticano.

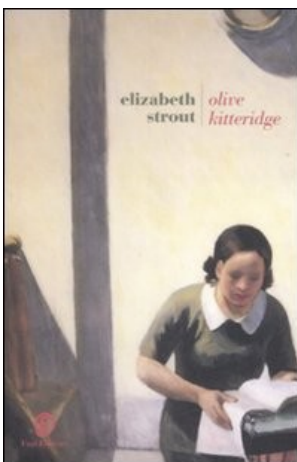
*_In estate faccio fatica a leggere e questo è un libro impegnativo, ho visto Ida come una donna debole, senza una forte personalità. Nello stupro che subisce non c'è nemmeno tanta violenza, solo vergogna. E' per vergogna che poi cerca di nascondere la presenza del bambino: ma una volta era così, non c'era l'attenzione all'infanzia che c'è adesso specie in campagna.

*_Non ho finito di leggerlo e non mi è piaciuto, né credo che potesse piacermi. Non l'ho terminato, leggo la sera e mi faceva venire sonno.

Il prossimo incontro del gruppo di lettura è fissato per
sabato 24 luglio - ore 10.30 – Biblioteca Gambalunga
da leggere:



“**Gradazioni di vitalità**” di **Antonia S. Byatt** (Nottetempo) - Ripercorrendo alcune opere chiave della letteratura occidentale, da Dostoevskij a Philip Roth, la grande autrice inglese A.S. Byatt ci accompagna nel cuore segreto della scrittura. Come si costruiscono i personaggi, come prendono forma nell'intreccio della vita vissuta, come accade che nella penna di chi lo scrive e negli occhi di chi lo legge il romanzo incarni una rappresentazione del mondo in parole? (tratto da IBS)



...e quello che abbiamo imparato leggendo il saggio della Byatt, proveremo a ritrovarlo/applicarlo/cercarlo nella costruzione del personaggio di **Olive Kitteridge**, il romanzo vincitore del Pulitzer 2009 di **Elizabeth Strout**.